

9[^] FESTA DELLA COMUNITÀ IMMIGRATI RUAH

Che cosa è una casa? È il luogo dove l'uomo si ripara, è il luogo della sua intimità e del suo riposo, dove è accolto e ospitato per quello che è, potendo dimorare senza timori e senza paure. Ma la casa ha un senso solo quando la sentiamo veramente nostra, anche se non ne siamo i proprietari. È una tana che più di ogni altro luogo ci fa star bene e ci fa sentire il calore della propria famiglia. Tutti abbiamo bisogno di uno spazio che sia solo nostro, altrimenti manca un perno, un punto su cui far leva per muoverci e calcolare le distanze.

Quest'anno abbiamo scelto il tema dell'abitare perché chiama in causa questioni importanti come quelli dell'appartenenza, dell'identità e del confronto tra le culture. Infatti alla casa si riconducono la memoria, i saperi, i riti dei paesi d'origine; la casa è luogo di accoglienza, di incontro e rifugio.

Abbiamo iniziato la nostra attività accogliendo cittadini immigrati al Patronato S.Vincenzo, la grande casa che da sempre ci ha ospitati. Con la 9[^] Festa vorremmo aprire un dibattito sul ruolo del nostro Centro di Prima Accoglienza e sulle altre strutture presenti nel territorio bergamasco. Gli immigrati sono una grande risorsa non solo per il lavoro ma perché abitano gli spazi urbani più di noi, per loro è fondamentale mettere radici in un luogo e così facendo offrono innovazioni alla città.

Ma vivere da migranti in Italia significa soprattutto fare i conti con un tetto, spesso difficile da trovare, un esercito di lavoratori che si adegua a soluzioni imposte dalla realtà immobiliare locale, a sistemazioni alloggiative spesso in quartieri degradati e concessi ad affitti molto elevati, sopportabili dagli immigrati solo a prezzo di un alto grado di affollamento, accompagnati poi da esercizi commerciali gestiti dagli stessi stranieri. Si crea quindi un canale diretto: l'inserimento abitativo e la connessa area lavorativa che richiamano altri immigrati e altri nuclei della stessa etnia. Questa catena naturale consente la sopravvivenza e lo sviluppo dei "negozi etnici", rendendo sempre più il quartiere etnicamente isolato.

Il tema della casa riveste un'importanza pari a quella del lavoro, infatti l'alloggio rappresenta per l'immigrato un tassello nel puzzle dell'integrazione, poiché la disponibilità di una casa si traduce in riconoscimento sociale, in dignità e visibilità positiva. Diventa allora necessario procedere in tempi rapidi ad una progressiva partecipazione piena degli immigrati per costruire una cittadinanza comune e dotarsi di una nuova comunità che riesca a superare le difficoltà del presente, proiettando ogni sforzo verso il prossimo futuro, facendo sentire l'immigrato non più ospite ma cittadino a pieno titolo, accolto e integrato in ogni quartiere di una nuova città accogliente.

“TRA CASE E CITTÀ”



Da Venerdì 16 Maggio a
Sabato 7 giugno 2008

Il presidente
Giulio Baroni

Il Triciclo

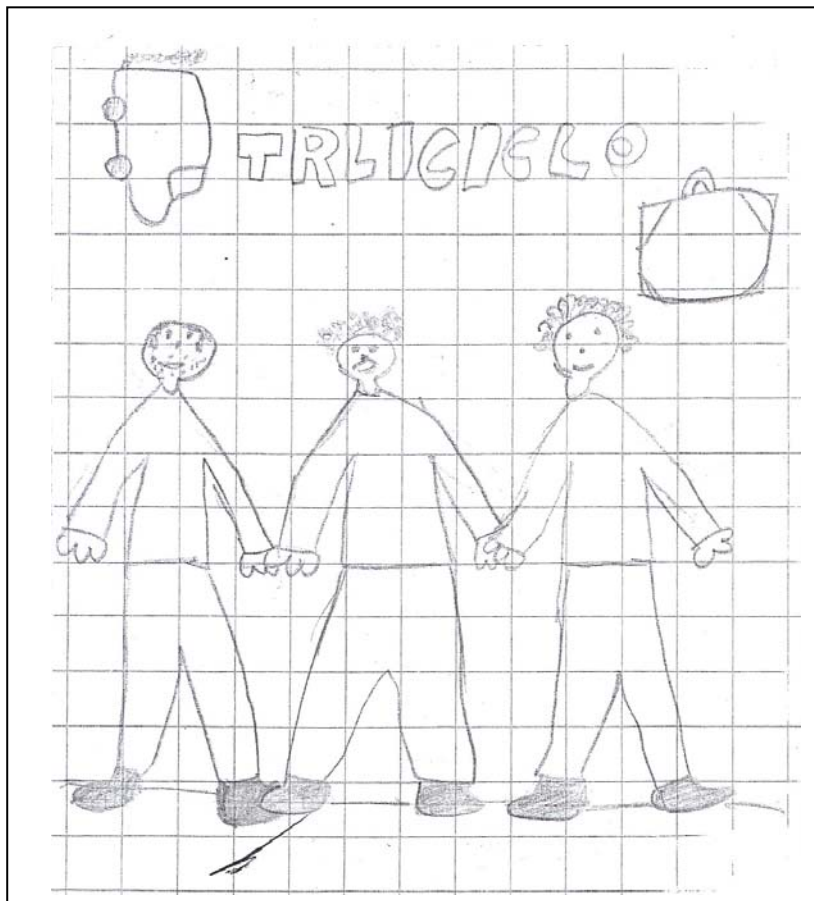
Laboratorio occupazionale della Comunità Ruah ha la grande opportunità di entrare nelle case della gente per ritirare mobili, oggetti, vestiti. Questa attività ci permette non solo di ritirare "cose" ma di comprendere che queste stesse hanno una loro vita...ogni cosa porta con sé la storia di chi la posseduta, di chi la possiede e di la possiederà...Questa consapevolezza ci ha portato a cercare di ricostruire la vita degli oggetti raccontata anche dagli occhi di chi la vive in prima persona come i nostri autisti.

Vi regaliamo un simpatico e tenero aneddoto scritto da Luca il nostro autista storico.

Il 25 Maggio 2008 in P.za Dante potrete osservare il frutto di questo tentativo...foto, video...della vita degli oggetti...che capitano tra le nostre mani...ma anche opere d'arte costruite con il materiale che scartiamo...

Aneddoti e piccole riflessioni di un operatore di frontiera

Mi trovo a svolgere un ritiro come tanti insieme ai miei due "assistenti" di nazionalità eritrea, ospiti della Comunità Ruah. Ad accoglierci nella loro casa c'erano una mamma ed un bambino dall'età apparente di 8-9 anni; noi eravamo lì per ritirare una cucina. Il bimbo mi ha subito impressionato per la sua



attenzione su come svolgevamo il lavoro e faceva domande alla mamma su chi eravamo e che cosa facevamo.

Mentre stavamo smontando la cucina e la caricavamo sul furgone, il bambino aveva fatto un disegno per noi e me lo ha dato spiegandomi che aveva disegnato noi tre, il nostro furgone e la mia cassetta degli attrezzi. Di noi tre mi spiega che io sono il primo, quello con pochi capelli. La prima cosa che ho notato è che aveva fatto un disegno molto ricco di particolari come il fumo che esce dal tubo di scappamento del furgone, gli angoli della mia cassetta degli attrezzi, la scritta Triciclo sul furgone con caratteri uguali a quelli dell'adesivo. Inoltre, ci aveva disegnato a braccia aperte e con le mani ben distese, quasi a formare una catena umana. Io ero stato disegnato con pochi capelli e con i puntini della barba, all'altro ragazzo aveva fatto i baffi e al terzo ha fatto i ricci.

Ho anche notato che aveva lasciato a tutti e tre il volto bianco (nonostante i miei due aiutanti siano di pelle nera) e stavo per chiedergli il motivo, dato che così sarebbe stato più difficile distinguerci. Ma non gli ho chiesto niente perché ho guardato il disegno con gli occhi di un bambino, con il suo modo di vedere il mondo che ci circonda.

Mi piace pensare che questo sia un piccolo ma anche grande segnale per chi si sforza tutti i giorni per un mondo fatto di uguaglianza e che questi bambini del 2000 abbiano sempre questa visione e che i loro occhi e la loro mente non vengano sporcati da facili stereotipi della società "adulta".

Luca

festa 2008



“Tante case, una casa... la mia casa”

Scuola di italiano

Come l'anno scorso, la Scuola d'Italiano partecipa, insieme ai servizi della Comunità Ruah, alla rassegna Altri Percorsi promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo.

Noi della scuola abbiamo lavorato intorno alla tematica della casa con l'obiettivo di promuovere e favorire momenti di riflessione sulla cultura d'origine dei nostri corsisti e, nello stesso tempo, di creare un'occasione di relazione interculturale e di reciprocità con la cittadinanza bergamasca, attraverso la comunicazione-esposizione del lavoro svolto nelle classi, durante la festa che si terrà in città nel pomeriggio di domenica 25 maggio.

Il tema dell'abitare, che è trasversale a tutte le culture ed è stato scelto perchè chiama in causa questioni importanti come quelle dell'identità, dell'appartenenza e del confronto tra le culture; per i migranti, in particolare, è un ambito fortemente connesso con il proprio progetto di vita. La casa, infatti, per alcuni è punto d'approdo del proprio progetto migratorio, per altri un luogo provvisorio dove stare.

Il lavoro della scuola parte dai nostri alunni, va verso il territorio e ha come prodotto finale i lavori degli studenti. Con loro abbiamo preparato dei cartelloni e un libretto con dei testi, alcuni più articolati, altri più brevi e altri frutto della trascrizione da parte degli insegnanti di racconti orali di quegli studenti che hanno una conoscenza ancora molto limitata della nostra lingua.

Riteniamo che il lavoro abbia assunto un significato particolare per gli studenti che vi hanno partecipato, perchè hanno potuto stabilire una connessione tra il proprio passato e il proprio presente, hanno potuto riflettere sulla complessità di vivere in due mondi diversi: alcuni hanno raccontato cosa significa abbandonare le proprie case, altri hanno portato le loro esperienze terribili di rifugiati politici.

Scrivono alcuni dei nostri studenti...

“Per noi che abitiamo lontano dal nostro paese, la parola “casa” significa tanto, significa tutto...”

“Per noi in Senegal la casa ha un forte significato simbolico, nella stessa casa si nasce, si cresce, e si muore...”

“Quando ero in Marocco, mi sentivo felice e protetta dalla mia famiglia e dai miei amici...”

“La casa non è solo la costruzione e l'ambiente interno, ma prima di tutto ci sono le persone che vivono in quella casa...”

“A Free Tow, ho visto tanta sofferenza: bambini morire di fame, ragazze senza braccia, malati che non potevano curarsi...non avrei mai immaginato allora che la mia vita sarebbe stata lontano dalla mia città, dalla mia famiglia,

addirittura in un'altra nazione e tutto per colpa della guerra...”

“ La mia casa era Cape Coast, nel Ghana; era al piano terra con tante stanze e una grande cucina, dove si mangiava tutti insieme. Ricordo che, se qualcuno di noi non aveva da mangiare, gli altri cucinavano per tutti...”

“In Senegal, la tradizione vuole che, prima di abitare una casa, dentro di essa si legga tutto il Corano. E' un modo di chiedere a Dio di proteggere la casa e la gente che ci abiterà...”

“Una delle nostre frasi più usate quando c'è un ospite è “*Porque es ley del Cruceno, la hospitalidad*”, per noi di Santa Cruz è legge dare ospitalità, e chiunque venga a trovarci è il benvenuto nella nostra casa...”.

Una canzone romena dice:

“Iarba verde de acasă, iarba verde de acasă, să mă rătăcesc prin lume, nu mă lasă.”

“Erba verde di casa, erba verde di casa, non mi lascia, se mi smarrirò nel mondo.”

L'anno scorso, la nostra festa è stata un grande successo con la presenza di tante persone; vi aspettiamo anche quest'anno **il 25 maggio dalle 15 alle 19 a Bergamo al Quadriportico del Sentierone.**

Non mancate!

La città in cui vorrei vivere,

la casa in cui vorrei abitare

Come vivevano gli ospiti della Ruah prima di arrivare in Italia?
Come vivono e come vorrebbero abitare la città gli stranieri?
Abbiamo raccolto i racconti di alcuni dei nostri ospiti; il 25
Maggio raccoglieremo in un sondaggio popolare le opinioni dei
migranti che abitano a Bergamo.

Belatik, Marocco: sono nato a Beni Frassen (vicino Taza) in montagna, nella casa di mio padre che aveva quattro mogli da cui ha avuto 12 figli. La casa era molto grande, più di 300 mq con 8 stanze, 2 cucine: 1 esterna con forno in pietra per il pane, e una interna. Ogni moglie aveva la sua stanza dove dormiva con i suoi figli più piccoli. La casa era molto isolata, non c'erano vicini ma mio padre non ha mai mangiato solo, a tavola c'era sempre qualche ospite. Si mangiava in diverse stanze, gli uomini da una parte, le donne da un'altra, mentre i bambini un po' dove capitava a seconda delle occasioni. Adesso ho comprato casa a Fez, in uno dei tanti quartieri residenziali alla periferia della città. La casa ha 2 stanze, un salone con un grande divano marocchino, un grande tavolo e alle pareti diversi quadri contenenti le frasi del Corano, una cucina dove mia moglie prepara il pane tutti i giorni, una toilette ed un bagno. All'ultimo piano c'è un grande terrazzo con parabola dove si può cucinare la carne alla griglia e, nelle giornate più calde, dormire. La vita nel quartiere è tranquilla e non c'è particolare comunicazione tra le famiglie che vivono vicine.



L'isola che racchiude il centro di Buenaventura



Un quartiere alla periferia di Fes

Alex, Colombia: Sono cresciuto a Buenaventura in una casa di 4 piani con un ampio cortile. Al primo piano vivevano i miei genitori, nei restanti io e i miei 2 fratelli con le rispettive famiglie. Il porto di Buenaventura è uno dei più grandi del Sud America e tutta la vita ruota attorno alla zona portuale. La città era davvero caotica e non sempre sicura, la sera c'era molta vita, la gente si trovava per strada e soprattutto in un grande parco chiamato Playa Basura, da dove si partiva per passare tutta la notte nei pub, nei bar o in discoteca. Durante il giorno e specialmente nei week-end anche le famiglie si trovavano al parco, trascorrendo lì l'intera giornata. Dal 2007 però la situazione è peggiorata, la città è luogo di scontri tra guerriglieri e paramilitari che vogliono controllare il porto, per questo si esce molto meno, la gente non si incontra più, soprattutto la sera quando scatta il coprifuoco.

Rezene, Eritrea: Sono nato e cresciuto a Massawa, la perla del Mar Rosso, in una casa del centro non lontano dal mare. Massawa è una città bellissima ancora segnata dalla guerra finita nel 1991. Anche casa mia è stata danneggiata dai bombardamenti ma vogliamo risistemarla. A causa del caldo torrido durante il giorno la gente si muove poco preferendo rimanere in qualche stanza ventilata della casa, riposando o bevendo il caffè tradizionale. La sera invece si esce più volentieri e la città è più animata. Ci si incontra in piazza o in caffetteria e si passeggia per le strade o si va a bere una birra gelata. Ma è di notte che la città si anima maggiormente: le strade e i tetti della città diventano immensi e colorati dormitori colmi di persone assondate che abbandonano le proprie case e trascinano piano le brande alla ricerca di un po' di fresco.



Massawa: una via del centro

Il 25 Maggio durante l'iniziativa "Tra Case e Città" che si terrà in Piazza Dante, la Comunità Ruah, continuerà ad ascoltare e a dare parola ai migranti che vivono a Bergamo raccogliendo in un sondaggio popolare le idee, i suggerimenti e le indicazioni di chi, insieme a noi, vuole costruire una città più aperta, accogliente e vivibile.

In un periodo in cui si parla molto di ecologia e l'interesse per le problematiche ambientali è sempre crescente, è importante avere punti di riferimento ed esempi concreti da cui trarre spunto per poi passare alla realizzazione pratica. E quale se non la casa è il luogo in cui possiamo essere noi i protagonisti dei consumi e delle scelte consapevoli? Proviamo a ripensare la nostra casa come il luogo di partenza in cui agire in prospettiva del cambiamento. Ecco alcuni esempi:

Arredare

Si può realizzare o completare l'arredamento con il fai-da-te e si può risparmiare molto preferendo i mobili usati, ad esempio del Triciclo. Alcuni oggetti e materiali d'arredamento (materassi, frigoriferi, pitture, vernici, piastrelle...) possono ricevere il marchio europeo pubblico di qualità ecologica Ecolabel che indica una riduzione nell'uso di sostanze inquinanti, l'assenza di metalli pesanti, l'impiego di tecnologie a ridotto consumo energetico, il rispetto delle foreste e dell'ecosistema, progettazioni che riducono gli scarti e li riciclano.

I mobili certificati FSC (Forest Stewardship Council) sono fabbricati con materie prime provenienti da foreste gestite in modo corretto dal punto di vista ambientale e sociale. Ideale è almeno evitare i legnami esotici, provenienti da foreste tropicali. Altri mobili ecologicamente "tranquilli" sono quelli commercio equo e solidale, lavorati da artigiani che ricevono una remunerazione dignitosa.

Cucinare

Preferire i prodotti stagionali e locali, invece dei prodotti esotici o che vengono da lontano permette di ridurre i "chilometri-petrolio" contenuti. Scegliere prodotti biologici locali consente di risparmiare energia, ridurre i veleni nell'ambiente e nel piatto, protegge il suolo e la biodiversità. Il bio costa quasi come il non-bio se ci si relaziona direttamente con i produttori. E per i prodotti dal Sud del mondo preferire quelli del commercio equo. Evitare di acquistare prodotti con molto imballaggio, preferire l'auto-produzione (pane, pizza, biscotti, marmellate...) e la raccolta di piante spontanee.

Pulire

Scegliere prodotti 100% biodegradabili è il massimo, optare per quelli distribuiti alla spina permette di ridurre i rifiuti prodotti; usare metà dose è sufficiente. Gli eco-detergenti costano di più, ma durano anche di più ed evitiamo di mangiare, respirare, indossare sostanze chimiche e di inquinare acque e terreni.

Si può anche riscoprire i "rimedi della nonna" e del fai da te: aceto per il calcare e il grasso; bicarbonato come detergente e igienizzante; oli essenziali per i profumi; sapone di Marsiglia e liscivia per il bucato a mano e in lavatrice...

Riscaldare

Una casa ben isolata e con una muratura spessa, è capace di spostare di 8-9 ore il freddo esterno verso l'interno (in inverno) e viceversa di caldo esterno verso l'interno (in estate). Anche i doppi vetri sono ottimi.

Si può inoltre tentare di abituarti a stare un po' più al freddo, magari indossando una maglia in più. Ad ogni grado in meno di riscaldamento si risparmia il 7/8% del combustibile. Il metano, rispetto al gasolio, dimezza le emissioni di CO₂ e riduce del 30% quelle di ossidi ed azoto; il riscaldamento a elettricità consuma tantissimo; i pellets, o il cippato consentono risparmi dei costi di gestione anche del 50% ed evitano l'emissione di 1,5 tonnellate di CO₂ per ogni 100 m². La legna è sostenibile solo se è di alberi interamente cresciuti e locali, distanti non più di 30 km dal luogo di impiego.

Illuminare e...

Una famiglia potrebbe risparmiare facilmente fino a mezza tonnellata di CO₂ e centinaia di euro sulla bolletta utilizzando lampadine ed elettrodomestici a basso consumo energetico.

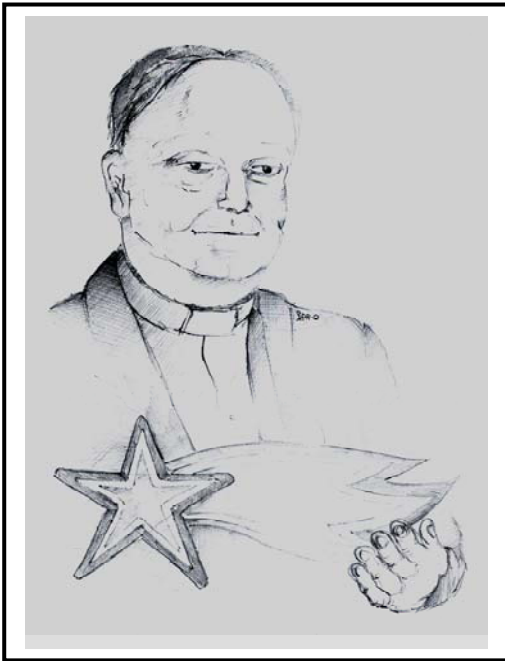
Un'altra abitudine importante è quella di spegnere gli "stand-by" di TV, PC, HI-FI che tutti insieme fanno spendere ogni anno circa 50 euro di elettricità per ogni famiglia. Per agevolare l'operazione si possono collegare più apparecchi ad un'unica "ciabatta" con il tasto.

Da luglio 2007 è possibile scegliere il proprio fornitore di energia e chiedere "100% energia verde", incentivando l'immissione nella rete di energia eolica, solare e di piccoli impianti idroelettrici.

Evitare di comprare per ogni azione un apparecchio: grattugia, coltello, apriscatole, scopa, spazzolino, rasoio...

Questi sono solo alcuni, pochissimi, esempi di azioni che possiamo fare, a voi ora scoprirne altre...

BACHECA



Ciao don Tomaso,

ti scrivo questa prima lettera, a te non servivano le lettere ci capivamo a voce, il tuo carattere schietto e sincero valeva molto di più di tante parole. Anzi, una lettera l'avevamo scritta al Patronato perché ci sentivamo un po' messi in disparte. Ma il tuo suggerimento è stato "continue a lavorare in umiltà e silenzio, la testimonianza vale molto più di uno scritto". Anche questa volta hai avuto ragione. Insieme col passare degli anni ci siamo accorti della responsabilità che don Berto ci aveva affidato, accompagnare i nostri ospiti immigrati, in questo periodo particolare della loro vita, dar loro la possibilità di un pasto caldo e un letto per riposare, ma soprattutto la buonanotte con un sorriso, valorizzando la persona accolta. Qualche giorno prima di Natale ti abbiamo invitato al Triciclo per un momento di festa, stavi già male. Con un sorriso hai risposto "Agli amici non posso dire di no". Grazie di cuore della tua amicizia vera, come quella incisa sulle rocce delle tue montagne. La tua Casa del Patronato di Bergamo l'hai fatta diventare un giardino, la primavera sta mostrando i suoi primi frutti, la gioia di vedere fiorite le rose alla madonnina. Te ne sei andato prima, ma fa parte anche questo del tuo stile di vita. Lasciare raccogliere i frutti ad altri, a vivere questa

bellissima armonia con il creato. Grazie a nome di tanti immigrati che sono passati in questi anni al Patronato, qualcuno, pochi per la verità, ci ha messi in difficoltà, ma giustamente dicevi che Dio Padre ama tutti indistintamente e noi dobbiamo fare lo stesso. Ciao Don Tomaso è venuto il momento di salutarci, la Comunità Ruah perde un pezzo importante della sua storia, ci piace ricordarti per le tue frasi simpatiche, quando imitavi le persone che si incontravano durante la giornata. Nei momenti difficili riuscivi sempre a stemperare la tensione. Dicevi che un sorriso ci aiuta nella stanchezza, nello scoraggiamento rinnova il coraggio di andare avanti. La tua vita è stata accolta e consumata con intensità, vedendo e ascoltando, con la consapevolezza di avere una parte importante da compiere, una musica da suonare, concepita come una festa che può essere turbata dalle prove, ma che non cessa di essere un itinerario gioioso e fiducioso.

Grazie don Tomaso

La Comunità Ruah sarà presente alla
festa "Bergamo Solidale" organizzata dal
Centro Servizi Bottega del
Volontariato

Venite a trovarci da Venerdì 30 Maggio
a Domenica 01 Giugno 2008
al Lazzaretto - Bg

Ringraziamo la Comunità del
Pane per la loro preziosa
collaborazione che si è
concretizzata dando nuovo colore
brillante alle pareti della
Comunità. Grazie!

Gianfranco, lettore di Mondo, ci consiglia di leggere il libro "Regina di Fiori e di Perle" di Gabriella Ghermandi. Lo ha colpito il lungo viaggio nel tempo e nello spazio, in cui scorrono la vita e le vicissitudini di una famiglia etiopica nel periodo della dittatura di Mengistu Hailè Mariam, e nel decennio successivo dell'emigrazione. Una narrazione che non riguarda solo la dimensione del passato etiopico, ma anche un modo di interrogarsi sull'identità della memoria coloniale italiana.

L'abitare Precario

“Già si prendono il nostro lavoro, ora anche le nostre case?”. Quante volte, a proposito di immigrati, questa frase è stata il ritornello di luoghi comuni, di percezioni più che di ragionamenti, di voglia di semplificare problemi e situazioni, di parlare degli altri come nemici. E l'elenco potrebbe continuare.

Un libro, **Gli stranieri per casa** di Paola Leardi, illustra come sia possibile costruire un progetto di integrazione positivo e innovativo.

A Milano, a 180 famiglie, in buona parte straniere, è stato assegnato un alloggio in quattro palazzine ristrutturate allo Stadera, storico quartiere popolare di Milano, fortemente degradato e con notevoli problemi di criminalità.

La cooperativa ABCittà, attraverso il progetto Abitare c/o, intendeva accompagnare l'inserimento delle nuove famiglie e favorire la convivenza di culture diverse, facendone un motore di partecipazione per l'intero quartiere. Associazioni, insegnanti, anziani, negozianti sono stati coinvolti e, in prima persona, si sono assunti la responsabilità di costruire un percorso di convivenza virtuosa che, si spera, darà frutti positivi.

I soli progetti di inserimento abitativo promossi dai Comuni per far fronte al problema casa sono destinati a fallire se non si mettono in essere anche progetti sociali di inserimento degli stranieri. Le dinamiche della socialità sono decisive per l'inserimento degli immigrati. Se non ostacolate o impedito possono moltiplicare le risorse degli immigrati che, nella maggioranza dei casi, sostengono da soli i costi materiali e morali dell'inserimento. E' il bisogno di socialità che va affrontato e non ostacolato. E' la mancanza di risposte adeguate ed efficaci che rende fragile e insicura la società attuale. Occorre allora un ampio progetto di costruzione e sviluppo della socialità tra tutti gli abitanti delle città. In fondo, gli immigrati vogliono uscire da una condizione di invisibilità che li costringe a vivere in perenne precarietà morale e materiale.

Il progetto attuato a Milano è un esempio da imitare e da attuare in altre realtà.



Rocco Carbone